Sir

**L’ANALISI**

**Raid razzista a Macerata. Belardinelli (sociologo): segnale di uno spaesamento di tipo antropologico-culturale**

Stefano De Martis

Sergio Belardinelli insegna sociologia dei processi culturali all’università di Bologna, ma abita nell’entroterra pesarese. L’episodio di violenza razzista avvenuto a Macerata lo tocca da vicino, quindi, non solo come studioso dei problemi sociali

“Guardi, io vivo nella provincia marchigiana e che un fatto del genere sia accaduto da noi è particolarmente inquietante perché qui siamo gente magari un po’ ruvida ma accogliente. È il segno di una situazione complessiva che dobbiamo deciderci di affrontare seriamente prima che sia troppo tardi”. Sergio Belardinelli insegna sociologia dei processi culturali all’Università di Bologna, ma abita nell’entroterra pesarese. L’episodio di violenza razzista avvenuto a Macerata lo tocca da vicino, quindi, non solo come studioso dei problemi sociali.

Professore, una cosa simile in Italia non si era mai vista…

Sì, effettivamente ce lo saremmo aspettati da un terrorista, non da uno che poi rivendica motivazioni di quel tipo. Ma non mi fermerei al fatto in sé, così come non cadrei nell’errore di connettere troppo strettamente questo episodio con quello, pure enorme, dell’uccisione della ragazza. Mi sembra molto più utile partire da questi fatti per avviare una riflessione su quel che stiamo diventando o forse siamo già diventati.

Oggi è fondamentale fare i conti con noi stessi a tutti i livelli, cominciando dalla scuola, perché è evidente l’emergenza educativa in cui ci troviamo.

Fare i conti in che senso?

Se vogliamo andare alle radici dei problemi, dobbiamo riconoscere che fatti come quello di Macerata segnalano uno spaesamento di tipo antropologico-culturale.

Conosciamo bene, purtroppo, le narrazioni dominanti su tutto quel che riguarda il fenomeno migratorio. Ma alla base c’è una scarsa dimestichezza con la nostra identità culturale. L’identità italiana e, mi lasci dire, quella marchigiana in particolare, riflette bene quel principio che è anche profondamente cristiano dell’apertura e, allo stesso tempo, del radicamento in una comunità. Il senso autentico di questa identità avremmo dovuto coltivarlo anche prima che venisse messo in discussione dal confronto con persone di diversa cultura. Ci avrebbe aiutato a pensare un’accoglienza molto più consapevole e anche più realistica. C’è un nesso molto stretto tra l’ostilità con cui in passato è stato visto il tema dell’identità e la leggerezza – leggerezza criminale mi verrebbe da dire – con cui oggi il tema viene usato in termini di esclusione. Noi contro loro. Quando sento dire “rimandiamoli tutti a casa” oppure “accogliamoli tutti”, mi viene da pensare che non abbiamo più la consapevolezza di quello che siamo.

A livello politico che cosa si può fare?

Purtroppo viviamo in una temperie politico-culturale non favorevole a una democrazia che deve affrontare sfide epocali e per farlo deve riscostruire un senso autentico di solidarietà. Eppure la politica deve finalmente prendere di petto il problema, senza emotività, ma con serietà, a partire da dati precisi, razionalmente, facendosi carico anche delle paure che il fenomeno migratorio genera soprattutto nelle fasce della popolazione che si sentono più deboli e insicure, come gli anziani.

Nessuno ha la bacchetta magica e sarebbe importantissimo – lo dico a costo di apparire un ingenuo – che le forze politiche si accordassero nel tenere fuori dalla campagna elettorale un uso strumentale di questi problemi. C’è bisogno di abbassare i toni. Aggiungere ai problemi il surriscaldamento della propaganda politica non solo non aiuta a risolverli, ma rischia di renderli ancora più ingestibili.

È l’Europa che fa, sta a guardare?

È del tutto evidente che il livello a cui si pone la questione delle migrazioni interpelli in maniera diretta l’Europa e le sue istituzioni. Invece l’Europa non è stata neanche capace di parlare con una sola voce. Il modo con cui si è posta davanti al fenomeno migratorio è il segno di una crisi culturale dell’uomo europeo che non si vedeva dai tempi dei totalitarismi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VIOLENZA**

**Messico: due sacerdoti brutalmente assassinati nello stato del Guerrero**

Due sacerdoti messicani sono stati brutalmente uccisi nelle prime ore di lunedì mattina lungo la strada che collega Taxco de Alarcón a Iguala, nello stato del Guerrero, uno dei più violenti del paese. Un sanguinoso agguato, da parte di un commando che ha bloccato l’auto sulla quale viaggiavano padre Germán Muñiz García e padre Iván Añorve ed ha aperto il fuoco, uccidendo i due sacerdoti e ferendo le altre tre persone che viaggiavano con loro, tra cui un insegnante che ora lotta tra la vita e la morte. Avevano trascorso la festa della Candelora nella vicina comunità di Julantla. Padre Germain Muñiz García era originario di Apango, nel comune di Mártir de Culiapan, ed era parroco di San Cristóbal en Mezcalanella, diocesi di Chilpanchingo-Chilapa; padre Iván Añorve Jaimes era parroco della Sacra Famiglia a Las Vigas, nell’arcidiocesi di Acapulco.

In un comunicato firmato dal cancelliere vescovile, la diocesi di Chilpanchingo-Chilapa si augura che i “fatti siano chiariti velocemente” e condanna questo e gli altri episodi che continuano a portare morte nella regione di Acapulco. L’arcidiocesi di Acapulco, dal canto suo, oltre a chiedere giustizia a pregare per i sacerdoti uccisi e le loro famiglie, sottolinea in una nota ufficiale: “Non cediamo all’impegno di costruire la pace nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel nostro Stato, nella nostra patria. Chiediamo al Signore tutti i giorni questa pace. Tutti i giorni gettiamo parole e gesti di pace nei nostri sentimenti e pensieri”.

Restano tutte da accertare le cause dell’agguato. E poco ancora si sa dell’attività pastorale dei sacerdoti assassinati. Sicuramente sulla situazione di violenza sono intervenuti spesso negli ultimi tempi i vescovi della zona e in particolare il vescovo di Chilpanchingo-Chilapa, mons. Rangel Mendoza. Domenica, per esempio, secondo quanto ha riportato la stampa locale, di fronte alla catena di omicidi senza fine che insanguina la diocesi, il vescovo si era chiesto come mai la barbarie continuasse nonostante il territorio fosse blindato dalla presenza dell’Esercito: “O il male è dentro di noi o qualcuno apre e chiude la porta ai criminali”, aveva aggiunto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Siria, la guerra continua: ancora morti a Damasco. Germania, Grosse Koalition in arrivo**

Taiwan: terremoto e crollo di un albergo. Almeno 4 vittime, nella notte sono proseguite le operazioni di soccorso

Sono almeno 4 le vittime del terremoto, e centinaia i feriti, nella città di Hua-lien, in seguito al sisma che ha colpito l’isola di Taiwan. 150 persone sono state tratte in salvo da alberghi ed edifici residenziali danneggiati, mentre prosegue il tentativo di soccorrere le persone intrappolate nel Marshal Hotel, dove ha ceduto il piano terra. Nella notte le squadre di soccorso hanno lavorato senza sosta: le persone ancora all’interno della struttura hanno fatto luce con i telefonini per far sapere che sono ancora lì. Dopo il sisma di magnitudo 6.4, si ritiene che siano 40mila le case sono senz’acqua. Autostrade e ponti sono stati chiusi per accertamenti. Il terremoto si è verificato alle 23.50 ora locale a circa 20 chilometri dalla città portuale, a una profondità di 9,5 chilometri. Non è scattata l’allerta tsunami. Due anni fa, un terremoto della stessa intensità fece 116 morti.

Siria: la guerra continua. Raid aerei governativi colpiscono i civili: 40 morti. Appelli da Onu e Ue

Tragico il bilancio dei raid aerei governativi siriani di ieri sulla regione a est di Damasco controllata da forze delle opposizioni e assediata dalle truppe lealiste. Il bilancio delle vittime cresce nei numeri: i morti sono oltre 40. I bombardamenti sono stati compiuti nello stesso giorno in cui le Nazioni Unite hanno chiesto un immediato cessate-il-fuoco in tutta la Siria per almeno un mese, per permettere il recupero dei feriti e la consegna di generi di prima necessità. Per l’Onu la situazione è “estrema” in alcune parti del Paese, dove le agenzie umanitarie non hanno accesso o dove è troppo pericoloso intervenire. Il portavoce dell’Onu ha dichiarato: “Centinaia di migliaia di profughi interni sono in fuga, sono estremamente vulnerabili e vengono colpiti dai bombardamenti. Occorre una pausa umanitaria”. Della situazione in Siria ha parlato l’Alto rappresentante per la politica estera Ue, Federica Mogherini, davanti all’europarlamento. “La guerra in Siria non è finita e la gente continua a morire”. “Tutte le azioni militari si devono concentrare contro i terroristi”, non sui civili.

Germania: Grosse Koalition, è quasi fatta per il nuovo governo tedesco. Merkel parla di “dolorosi compromessi”

Il programma di governo è pronto e l’annuncio della nuova Grosse Koalition in Germania potrebbe essere questione di ore. 167 pagine di programma, molto particolareggiato, divise in 14 capitoli. L’accordo tra la Cdu/Csu di Angela Merkel e la Spd di Martin Schulz per guidare il Paese richiede ancora di alcuni ritocchi, in materia economica, sanitaria, sociale e ambientale. Forte accento europeista, richiesta di sacrifici, impegni sul fronte internazionale: le delegazioni dei partiti limano gli ultimi punti contrastanti. La cancelliera tedesca ha parlato di disponibilità a “dolorosi compromessi”, che saranno comunque necessari da ambo le parti. “Siamo nella fase decisiva dei negoziati per la formazione della coalizione – diceva ieri Angela Merkel -, questo credo sia ormai chiaro a tutti. Si tratta ora solo di trovare un accordo finale”.

Polonia: il presidente Duda firma la legge sulla Shoah ma decide di rinviarla alla Corte costituzionale

Il presidente polacco Andreij Duda ha firmato la controversa legge sulla Shoah, ma ha anche deciso di rinviarla, per analisi, alla Corte costituzionale, quello stesso organismo sulla cui composizione è pesantemente intervenuto il governo. Secondo l’ordinamento polacco, infatti, il Capo dello stato può chiedere un’opinione sulla costituzionalità di un testo legislativo sia prima che dopo la sua promulgazione. Il presidente Andreij Duda ha dichiarato ieri: “Lo Stato e le istituzioni polacche, che non esistevano al tempo dell’Olocausto, non hanno preso parte all’impresa di sterminio condotta dalla Germania; le istituzioni polacche non hanno collaborato con i tedeschi. In molti Paesi ci sono stati governi filo-nazisti o governi fantoccio nominati dalla Germania nazista, questo non è accaduto in Polonia”. Israele ha espresso critiche, ma prende atto della decisione di far esprimere anche i giudici costituzionali e ne attende il pronunciamento.

Giustizia: tra Roma e Sicilia 15 arresti per associazioni a delinquere. Tra i fermati ex Pm di Siracusa

Una operazione congiunta tra la Procura di Roma e Messina ha portato ieri la Guardia di Finanza ad effettuare 15 arresti per due associazioni a delinquere dedite alla frode fiscale, reati contro la pubblica amministrazione e corruzione in atti giudiziari. Tra i fermati anche Giancarlo Longo, ex pm della Procura di Siracusa, l’avvocato Piero Amara e gli imprenditore Fabrizio Centofanti e Enzo Bigotti, quest’ultimo già coinvolto nel caso Consip. Sono tre – riferisce Ansa, le sentenze “aggiustate” contestate dai pm della Procura di Roma all’ex presidente di sezione del Consiglio di Stato, Riccardo Virgilio. Quest’ultimo, oggi in pensione, avrebbe pilotato tre sentenze che hanno inciso favorevolmente per clienti degli avvocati Pietro Amara e Giuseppe Calafiore (indagati in concorso con il magistrato). Il nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano ha effettuato perquisizioni a carico di Massimo Mantovani, ex responsabile dell’ufficio legale di Eni ed attuale dirigente della società, indagato per associazione per delinquere finalizzata ad una serie di reati. Stando all’inchiesta del pm Laura Pedio, sarebbe l’organizzatore di presunte manovre di depistaggio per condizionare le inchieste milanesi Eni-Nigeria ed Eni-Algeria. Il filone d’indagine si intreccia con l’inchiesta delle Procure di Roma e Messima.

Sanremo: Festival al debutto. Canzoni, “fuori programma” e le battute di Fiorello

Ha preso avvio ieri sera il 68° Festival di Sanremo. Sul palco Claudio Baglioni, il mattatore Fiorello, Michelle Hunziker. In gara i big, messaggi sulla violenza contro le donne, un “fuori programma” con l’incursione di un uomo che, prima di essere fermato, ha affermato: “Sono due mesi che cerco un contatto con il procuratore della Repubblica”. “Faccio il Pippo Baudo della situazione”, ha commentato divertito Fiorello. Alla fine della prima serata, Baglioni ha rivelato il posizionamento per fasce dei 20 big in gara, in base al voto della giuria demoscopica che vale per il 30%. Nella zona blu, la più alta, si sono piazzati Nina Zilli, Lo Stato Sociale, Noemi, Annalisa, Max Gazzè, Ron, Ermal Meta-Fabrizio Moro. Nella zona gialla, quella di mezzo, ci sono: Luca Barbarossa, Mario Biondi, The Kolors, Elio e Le Storie Tese, Giovanni Caccamo, Ornella Vanoni-Bungaro-Pacifico. Nella zona rossa: Decibel, Diodato e Roy Paci, Renzo Rubino, Enzo Avitabile con Peppe Servillo, Red Canzian, Le Vibrazioni, Roby Facchinetti e Riccardo Fogli. Battute a raffica da Fiorello, sul presidente turco Erdogan “che sta venendo a Sanremo perché ha saputo che ci sono 1300 giornalisti liberi”. Sul palco anche gli ospiti, fra cui Gianni Morandi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La politica senza potere**

**Sono falliti tutti i tentativi avviati per riformare l’amministrazione o le magistrature, che sono state in grado di mobilitare l’opinione pubblica disinformata**

di Angelo Panebianco

Perché nessuno fra gli impegnati nella campagna elettorale parla del fatto che la politica rappresentativa pesa oggi molto meno, esercita molto meno potere, delle burocrazie amministrative e giudiziarie? Perché non si dice che la politica rappresentativa è costretta, quasi sempre, a subire i diktat di quelle burocrazie? Non lo si dice per due ragioni. La prima è che non puoi chiedere il voto dell’elettore dopo avergli detto che conti poco. Devi invece convincerlo che, se verrai eletto, sarai potente e in grado di fare tutte le cose che hai promesso. La seconda ragione è che se i politici dicessero la verità, ossia che amministrativi e magistrati (di ogni tipo) hanno più potere di loro, non verrebbero creduti dai più. Direbbero gli elettori: non siete voi politici quelli sempre in vetrina e che chiedono il voto? Coloro di cui parlate non hanno volto (con l’eccezione di alcuni attivissimi magistrati portati per le relazioni pubbliche), di loro conosciamo solo le inchieste e le sentenze (se sono magistrati di qualunque ramo) oppure gli effetti — in genere oscillanti, per noi cittadini, fra il fastidioso e l’intollerabile — del quotidiano procedere della macchina amministrativa. È solo vostra — pensano molti elettori — la responsabilità di ciò che non va. Se non che, i politici si dividono in due categorie: ci sono, da un lato,i complici, al servizio di quelle burocrazie, e, dall’altro, quelli troppo deboli per poter imporre cambiamenti.

Questa storia comincia sul finire della Prima Repubblica quando il vecchio sistema dei partiti entra in crisi. In seguito, arriva Mani Pulite ed è il diluvio. Il prestigio dei politici crolla ai minimi termini (e non risalirà più). È allora che si diffonde quella che chi scrive considera la madre di tutte le fake news, la falsa idea secondo cui questo sarebbe il Paese più corrotto del mondo o giù di lì. Per responsabilità dei politici, ovviamente. Un’idea che nessuno ha più tolto dalla testa di gran parte degli italiani. Si capisce perché. Alle suddette burocrazie fa comodo che i nostri concittadini lo pensino per tenere sulla graticola la politica rappresentativa, per mantenere deboli, ricattabili e al guinzaglio i politici.

La politica — siamo nei primi anni novanta — reagisce al crollo del vecchio sistema dando il via alla stagione maggioritaria (un modo per rafforzare il governo e contrastare così il vuoto di potere lasciato dai partiti). Si apre allora un lungo duello fra una politica che cerca di riconquistare il primato perduto e le burocrazie amministrative e giudiziarie che, grazie alla crisi dei partiti, hanno visto crescere i propri poteri e non intendono mollare l’osso. Credo che l’esito del referendum costituzionale dello scorso anno — con cui la stagione maggioritaria si è definitivamente chiusa — abbia sancito la vittoria di quelle burocrazie. Non è vero che la politica rappresentativa abbia la stessa forza in ogni circostanza. L’Italia è un esempio dell’oscillazione fra l’onnipotenza (Prima Repubblica) e una debolezza che, in certi ambiti, diventa impotenza.

Per un verso, la politica, come è provato dai tentativi falliti, non ha la coesione e la forza per riformare l’amministrazione o le magistrature. Basta che qualcuno ci provi e gli interessi minacciati sono in grado di mobilitargli contro un’opinione pubblica disinformata e pregiudizialmente ostile alla politica. Inoltre, quegli interessi dispongono (tra Corte costituzionale e tribunali amministrativi) di mezzi di difesa potenti. Non c’è possibile riforma del settore della quale non si possa dire che lederebbe qualche «diritto acquisito». E ciò permette di bloccarla. Per un altro verso, anche quando non osa toccare l’organizzazione amministrativa e giudiziaria, la politica ha comunque margini di manovra ristretti. È persino in discussione la liceità di quella «rappresentanza territoriale degli interessi» che, al netto di ogni retorica, è parte centrale della rappresentanza in tutte, nessuna esclusa, le democrazie. C’è in qualunque momento il rischio che venga catalogata — anche quando non lo è affatto — come illegale (voto di scambio, traffico delle influenze e quant’altro).

Il problema è che quando la politica cede il bastone del comando alle burocrazie amministrative e giudiziarie, un Paese rischia grosso perché esse sanno autotutelarsi ma non sanno governarlo. Lo provano i colpi di maglio giudiziari contro insediamenti industriali o contro l’export (affari di miliardi in fumo per procedimenti giudiziari su presunte tangenti finiti con assoluzioni) o contro lo sfruttamento del patrimonio energetico, che hanno vanificato tante occasioni di sviluppo. Per non parlare della capacità che ha l’amministrazione di rendere difficilissima la vita delle aziende. Si veda, ancora, cosa riescono a combinare le suddette burocrazie quando mettono le mani sul sistema educativo. Maurizio Ferrera ha raccontato (Corriere, 3 febbraio) della sentenza con cui il Consiglio di Stato (facendosi forte di una decisione della Corte costituzionale) ha proibito i corsi di laurea in lingua inglese del Politecnico di Milano. Per lesa maestà nei confronti della lingua italiana e perché vengono discriminati gli studenti che non conoscono l’inglese. Quei corsi di laurea sono una buona piattaforma per dare a ragazzi dotati qualche chance in più di trovare un lavoro post-laurea, ma perché mai ciò dovrebbe interessare ai «guardiani delle leggi»? Si noti che il no ai corsi in inglese fa il paio con il «non passi lo straniero» pronunciato contro i direttori non italiani dei musei. Urge, a quanto pare, la rivalutazione di Benito Mussolini: fu lui ad inventare l’autarchia.

Le burocrazie, amministrative e giudiziarie, spadroneggiano. I politici o sono al loro servizio o sono troppo deboli per tenerle a bada. Lasciate a se stesse quelle burocrazie ci preparano un futuro di autarchia e di declino economico e culturale. Chi fosse interessato a far restare il Paese nel mondo moderno dovrebbe porsi il problema di come tagliare loro le unghie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**un documento esclusivo**

**Benedetto XVI e la lettera al Corriere:**

**«Sono in pellegrinaggio verso Casa»**

Il Papa emerito ha risposto ai tanti lettori, che chiedevano come stesse, in una missiva consegnata a mano alla sede romana del nostro giornale: «Lento scemare delle forze»

di Massimo Franco

**La lettera di Benedetto XVI al Corriere ?La lettera di Benedetto XVI al Corriere**

La lettera, «Urgente a mano», è arrivata ieri mattina alla sede romana del Corriere dal «Monastero Mater Ecclesiae, V-120 Città del Vaticano»: l’eremo dentro le Sacre Mura dove il Papa emerito Benedetto XVI si è ritirato da quando si dimise, esattamente cinque anni fa. Ma sembrava arrivata da un altro mondo, molto più distante dei pochi chilometri che segnano la distanza fisica da quel luogo. Forse perché la busta conteneva un cartoncino ripiegato, e dentro un’altra busta sigillata, con un messaggio di nove righe. Ma soprattutto perché trasmetteva parole forti, vere, non formali: un gesto di squisita attenzione nei confronti di quanti, ultimamente, chiedevano sempre più spesso come stesse «Papa Benedetto»; come vivesse quello che lui stesso chiama, nel testo, «quest’ultimo periodo della mia vita».

Canale riservato

Qualche giorno fa, attraverso un canale riservato, avevamo rivolto la domanda a lui, confidando di ricevere una risposta. Dopo cinque anni in cui era praticamente scomparso dall’orizzonte pubblico, incontrando pochi amici, e diradando perfino le sue passeggiate nei giardini vaticani, aiutandosi con un deambulatore, forse pensava di essere stato dimenticato. Non sapeva che la sua figura rimane molto presente, con la suggestione epocale di un periodo in cui convivono «due Papi», espressione non proprio ortodossa ma abituale. Anzi, il mistero dei suoi giorni senza eco pubblica, con immagini sfuocate e apparizioni sempre più rare in qualche cerimonia alla quale era invitato da Francesco, ne hanno affilato e insieme ingigantito il profilo.

Quella firma a mano

Benedetto «c’è», aleggia senza volerlo. Anzi, forse è radicato nella memoria dell’opinione pubblica proprio perché ha cercato di dissolversi in un limbo esistenziale per lasciare l’intera scena al successore: quel cardinale Jorge Mario Bergoglio «che ha la calligrafia più piccola della mia», ha notato una volta Joseph Ratzinger. Ma la sua, a penna, in calce alla lettera, ormai è minuscola: quasi si rimpicciolisse insieme alle sue energie fisiche, evidenziando la difficoltà perfino a scrivere. Raccontano che in privato lo dica con una punta di tristezza: non riesce più a dedicare abbastanza tempo per costruire quei testi di grande finezza teologica che hanno tracciato per anni il percorso della Chiesa cattolica. Eppure accetta la propria fragilità. Nelle sue parole, che sono un ringraziamento e al tempo stesso quasi un commiato, se ne coglie più di un accenno.

Cinque anni dopo

Quel riferimento al «lento scemare delle forze fisiche», la confessione di essere «interiormente in pellegrinaggio verso Casa», con la c maiuscola, e il «grazie» ai «tanti lettori» del Corriere che continuano a chiedere di lui: sono poche parole misurate, che però trasmettono una grande profondità. Forse, nell’ammirazione e in una punta di nostalgia per Benedetto XVI che qui e là si avverte in alcuni settori del mondo cattolico, si indovina il trauma non del tutto digerito delle sue dimissioni, l’11 febbraio del 2013: una svolta epocale. Ma c’è anche il riconoscimento di una condotta esemplare tra lui e papa Francesco in questi cinque anni. Una convivenza non regolata da nessuna legge; affidata soltanto al carattere di questi due personaggi così diversi, nonostante una sottolineatura, a tratti un po’ d’ufficio, della continuità tra i loro pontificati.

I due Papi

Non era scontato che «due Papi» in Vaticano riuscissero a mantenere una personalità così distinta, senza per questo sovrapporsi o, peggio, trasmettere messaggi di divisione. Se per caso esistessero delle differenze, sono rimaste un segreto custodito tra di loro: come se entrambi sapessero che la cosa importante è cercare di tenere unita una Chiesa percorsa da mille tensioni. È un segno di forza spirituale e di umiltà, che sublima quando, rivolto a quanti continuano a interessarsi a lui, saluta con un tono quasi familiare: «Non posso fare altro che ringraziare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Milano, Starbucks: 20 giovani assunti in cambio dell’edicola di don Rigoldi**

**Piazza Cordusio, il patto sacerdote -azienda. Trasferito lo spazio di Comunità Nuova**

di Maurizio Giannattasio

Il palazzo ex Poste (già Borsa), progettato da Luigi Broggi e inaugurato nell’ottobre 1901, diventerà un punto vendita Starbucks ?Il palazzo ex Poste (già Borsa), progettato da Luigi Broggi e inaugurato nell’ottobre 1901, diventerà un punto vendita Starbucks

Trecento persone da assumere. La metà nel nuovo store di Starbucks che aprirà in autunno in piazza Cordusio. In venti arriveranno dalla Comunità Nuova di don Gino Rigoldi, tutte persone in difficoltà da reinserire nel mondo del lavoro.

Chiamiamolo «scambio etico», ma quello che sta succedendo in piazza Cordusio, sempre che la sovrintendenza dia il suo benestare, potrebbe diventare un modello di collaborazione tra pubblico, privato e sociale, dove ognuno fa contemporaneamente il suo interesse e quello più generale. Partiamo dall’inizio. Lunedì sera, il sindaco Beppe Sala, intervistato da Ferruccio de Bortoli, spiega il rapporto che la città intrattiene con le multinazionali: «Tutte le volte che incontro investitori stranieri interessati a venire a Milano chiedo una cosa: la possibilità che all’interno delle assunzioni che dovranno fare diano un po’ di spazio alle realtà sociali che lavorano sul territorio». Subito dopo parla del futuro sbarco di Starbucks nell’ex palazzo delle Poste e racconta che la multinazionale vorrebbe ampliare il progetto realizzando dei dehors davanti all’ingresso. Ma proprio lì di fronte c’è l’edicola sociale gestita da Comunità Nuova di don Gino Rigoldi, che non si limita a vendere i principali quotidiani e le riviste specializzate e di settore, ma permette di realizzare i progetti e i sogni di chi è meno fortunato, grazie ai profitti realizzati e alle donazioni ricevute dai clienti. Per fare il dehors bisogna spostare l’edicola. Un problema non da poco, perché «l’edicola dei sogni» dà lavoro a tre persone in situazione di fragilità sociale. Don Gino non si perde d’animo e forte dell’appoggio del Comune che gli garantisce il trasferimento dell’edicola in un altro spazio cittadino incontra i vertici di Starbucks. «Doveva essere un incontro di cinque minuti, siamo rimasti a parlare per due ore — spiega don Gino — Il presidente di Starbucks ci ha assicurato che assumerà una ventina di nostri ragazzi. Non ho esitato un minuto perché viene garantito uno stipendio e un futuro dignitoso a chi adesso vive un momento difficile. Il presidente ha anche aggiunto che ci metterà a disposizione il suo personale per dei corsi di formazione alle persone che seguiamo. C’è stata una bella disponibilità». Quella di Milano rappresenta la prima apertura in Europa di una Starbucks Reserve Roastery. Poi arriveranno le inaugurazioni di altri negozi di dimensioni contenute che porteranno a 300 i posti creati dalla corporation guidata dal presidente Howard Schultz.

La triangolazione ha funzionato. Il Comune ha chiesto alla multinazionale assicurazioni sulle assunzioni e sta individuando l’area dove spostare l’edicola, Starbucks ha avuto il via libera da Palazzo Marino per l’ampliamento dell’ingresso e don Gino ha portato a casa l’assunzione di venti ragazzi in difficoltà oltre a mantenere in vita l’edicola. Manca solo l’ultimo tassello. La sovrintendenza dovrà dare il suo parere. Per ora Starbucks non ha ancora presentato il progetto. Quando lo farà, si capirà se l’operazione, come si dice in gergo, è stata win-win e se sarà possibile replicarla come buona pratica per tutti gli altri grandi investitori pronti a sbarcare in città. Milano, ormai, è diventata una calamita per le multinazionali. C’è Starbucks, ma c’è anche Apple che prima dell’estate aprirà il suo mega-store in piazzetta Liberty. C’è Amazon che da pochi mesi si è trasferita nella sua nuova sede in Porta Nuova. C’è Microsoft che ha trovato spazio a Porta Volta. E infine Google con il suo nuovo quartiere generale all’Isola. E non è sempre un rapporto facile quello del Comune con le multinazionali. «Quello che ci chiedono — ha detto Sala — è di essere rapidi per far sì che i lavori possano procedere velocemente. Poi possiamo continuare a parlare del braccialetto di Amazon per i lavoratori, ma il vero tema è un altro: quello che faranno Amazon e Google nel prossimo decennio condizionerà la nostra vita in maniera drammatica. Il problema è capire se Google si impadronirà dei sistemi educativi della scuola. Ecco i temi su cui dobbiamo confrontarci».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Macerata, Traini in carcere per strage. Al pm: "Non mi pento, volevo sparare a neri che spacciano"Macerata, Traini in carcere per strage. Al pm: "Non mi pento, volevo sparare a neri che spacciano"**

L'uomo non risponde alle domande del gip. Al pubblico ministero conferma le sue intenzioni e i suoi obiettivi, con l'eccezione della ragazza nigeriana. Centri sociali contro la conferenza di Casapound. Giovedì l'arrivo di Matteo Salvini e una manifestazione di Forza Nuova

MACERATA - Resta rinchiuso nel carcere di Montacuto, anche se non più in isolamento, Luca Traini. Il gip di Macerata Domenica Potetti ha confermato l'arresto ed ha disposto la custodia cautelare in carcere per strage aggravata da odio razziale nei confronti dell'uomo che sabato scorso ha sparato con una Glock contro gruppi di immigrati per le strade di Macerata, ferendone sei.

La Procura di Macerata aveva ipotizzato anche il reato di tentato omicidio plurimo, ma il gip non lo ha ammesso, ritenendo assorbito nell'altra fattispecie.

La tensione politica e sociale di Macerata resta altissima. Stasera in città si è tenuta una fiaccolata per ricordare Pamela Mastropietro, la diciottenne romana il cui cadavere è stato fatto a pezzi e chiuso in una valigia, mentre giovedì sono in programma una visita del leader della Lega Matteo Salvini e una manifestazione di Forza Nuova.

Restano invece ancora da chiarire le circostanze della morte della giovane: il gip ha convalidato il fermo del pusher nigeriano Innocent Oseghale per occultamento e vilipendio di cadavere, non ritenendo ci fossero elementi per l'accusa di omicidio (per cui comunque Oseghale resta indagato). Il nigeriano avrebbe detto ai magistrati: "Lei ha avuto una crisi da overdose e io sono scappato".

Sul piede di guerra i centri sociali di Macerata - città tradizionalmente democratica e progressista - che appoggiano insieme ad altri la richiesta al Capo dello Stato dello scioglimento del movimento neofascista di Roberto Fiore.

• TRAINI: "MIO OBIETTIVO NERI CHE SPACCIANO"

Davanti al gip di Macerata, Traini si è avvalso della facoltà non rispondere. Ma dopo che il magistrato ha lasciato il carcere di Montacuto, il 28enne accusato di strage aggravata da odio razziale, assistito dall'avvocato Giancarlo Giulianelli, ha reso dichiarazioni spontanee al pm Stefania Ciccioli, ribadendo che non era sua intenzione colpire l'unica ragazza di colore rimasta ferita nel raid di sabato. Traini da ieri non è più in isolamento.

"Il mio obiettivo - ha riferito Traini al pm - erano i neri che spacciano droga a Macerata". Nessun legame sentimentale con Pamela Mastropietro, ma a scatenare la sua rabbia è stata la notizia che la ragazza romana è stata fatta a pezzi dagli immigrati-spacciatori.

IL LEGALE: "NON VOLEVA COLPIRE LE DONNE"

"È stato questo il motivo scatenante del suo gesto - ha confermato il legale Giulianelli - il desiderio di opporsi a questo". Nelle intenzioni di Traini era di colpire solo gli uomini di colore non le donne. "Per il ferimento della donna - ha aggiunto Giulianelli - ha chiesto scusa. Come pure gli spari verso la pasticceria sono stati un incidente di percorso".

Durante l'interrogatorio Traini ha detto ai magistrati di "non sentirsi pentito" di quanto ha fatto. Il 28enne ha risposto alle domande "molto tranquillo". Sulla sua permanenza in carcere, il legale ha riferito che "Traini si trova bene e si sente a casa sua".

• A MACERATA CONTINUA IL CLIMA DI TENSIONE

Continua il clima di tensione che ormai da giorni, e precisamente dal ritrovamento del corpo della 18enne romana Pamela Mastropietro, scuote la città marchigiana. Nel pomeriggio, mentre era in corso l'udienza di convalida di Traini, una trentina di persone dei centri sociali di Macerata e dintorni ha indirizzato un paio di fumogeni verso le vetrine del Caffè Venanzetti, nella Galleria Scipione. Blitz interrotto dall'arrivo della polizia.

Qui domani era in programma una conferenza stampa di CasaPound alla quale sarebbe intervenuto anche il segretario nazionale Simone Di Stefano.

Nessun danno al bar ma molta paura per la responsabile Stefania Giuttari che ha immediatamente annullato la conferenza di domani. "Rispetto gli ideali di tutti ma così non va bene e non voglio che nel mio locale ci siano disordini", ha commentato.

• FORZA NUOVA IN PIAZZA GIOVEDÌ: SI TEMONO DISORDINI

Forza Nuova ha comunicato di voler manifestare pubblicamente a Macerata giovedì 8 febbraio alle 20.30.

Il raduno del movimento di estrema destra dovrebbe

tenersi in Piazza Cesare Battisti. Questura e Prefettura del capoluogo dovrebbero decidere a breve cosa fare per evitare problemi e scontri in una città già scossa, prima dall'omicidio efferato di Pamela Mastropietro e poi dal terrore seminato sabato scorso da Luca Traini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Messico, la mattanza dei preti-coraggio che sfidano i narcosMessico, la mattanza dei preti-coraggio che sfidano i narcos**

**Il veicolo su cui viaggiavano i due preti attaccati dai killer nello Stato messicano di Guerrero (ansa)**

**L'ultimo agguato (e le ultime due vittime) pochi giorni fa. Ventuno morti in cinque anni. Mai, nella storia del Paese moderno, erano stati uccisi tanti sacredoti in così poco tempo**

di DANIELE MASTROGIACOMO

07 febbraio 2018

RIO DE JANEIRO – Li hanno uccisi così, in mezzo alla strada, mentre attendevano la camioneta che li avrebbe portati da Taxco a Iguala. I killer, a bordo di due potenti Suv scuri, hanno rallentato e poi hanno esploso una serie di raffiche di fucili automatici. I corpi di German Muñiz e Iván Añorve, 42 il primo e 34 il secondo, sono rimasti sul ciglio della carreggiata, piegati, tra gli sterpi e le agavi che circondano il terreno arido dello Stato di Guerrero, Messico del sudovest.

Soltanto il coraggio e la pietà di alcuni contadini del posto hanno consentito di avvertire la polizia e di recuperare le ultime due vittime di questa mattanza infinita.

Il Messico piange altri due sacerdoti uccisi. Fanno parte di una lista impressionante che quest’anno ha raggiunto i 21 morti tra gli uomini di chiesa. Uomini semplici, impegnati nel sociale, vicini agli ultimi e ai diseredati, pronti a denunciare l’arroganza e la protervia dei Cartelli che qui, in questo Stato simbolo della guerra del narcotraffico, ha già visto assassinare, nel solo mese di gennaio, ben 138 persone.

Il fatto che German e Iván siano due preti desta ancora più apprensione. Mai, nella storia del Messico moderno, erano stati uccisi tanti sacredoti nell’arco di cinque anni: meno del mandato di un presidente. Il primato spetta a Enrique Peña Nieto che a fine giugno consegnerà al prossimo Capo dello Stato un paese afflitto dalla violenza, dalla corruzione e dall’impunità. Persino durante la gestione Caldéron (2006-2012), la più violenta degli ultimi anni, non si era raggiunto questo guinness dell’orrore: il numero di sacerdoti finiti sotto il piombo dei killer si era fermato a 17.

I numeri, in Messico, sono diventati una fredda statistica anche quando si parla di morti. Tanti uccisi, in tot tempo. Uomini e donne rapiti, scomparsi, ritrovati a pezzi, torturati, appesi ai cavalcavia delle grandi autostrade con dei cartelli che spiegano, se ce ne fosse bisogno, il motivo per il quale sono stati uccisi. Riguarda tutti, nessuna professione esclusa: medici, avvocati, giornalisti, studenti, contadini e appunto adesso anche sacerdoti.

giorni fa, a Chilapa, sempre a Guerrero, i corpi di sette persone sono riapparsi a pezzi, dentro sacchi neri, abbandonati sul greto di un fiume. Il Messico, nel 2017, ha registrato il più alto numero di omicidi degli ultimi dieci anni: 29.168. Solo nello Stato di Guerrero sono stati 2.318.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stato di emergenza alle Maldive, arrestati l'ex presidente e i giudici della Corte supremaStato di emergenza alle Maldive, arrestati l'ex presidente e i giudici della Corte suprema**

**L'arresto dell'ex presidente e leader dell'opposizione Maumoon Abdul Gayoom a Malé (ap)**

**La Farnesina invita i turisti italiani a mantenere alto il livello di allerta: "Si sconsigliano i viaggi non strettamente necessari verso la capitale e l'isola di Maafushi"**

MALE - E' caos in Paradiso. Il braccio di ferro fra il presidente della Repubblica e la Corte suprema ha portato allo Stato di emergenza alle Maldive: il presidente della Corte Suprema delle Maldive e un altro giudice di alto rango sono stati arrestati durante un raid della polizia all'alba. L'operazione fa parte del giro di vite voluto dal presidente Abdulla Yameen per chiudere il contenzioso con la la Corte che gli aveva ordinato di rilasciare i detenuti politici imprigionati qualche settimana fa, fra cui i suoi principali oppositori. Per tutta risposta il governo ha lanciato una serie di operazioni di polizia per mantenere il controllo della situazione e ha dichiarato lo Stato di emergenza per un periodo di quindici giorni. Si offusca così l'immagine di questa meta del turismo di lusso che da anni vive in uno stato di costante crisi politica.

Poco prima dei giudici era stato arrestato anche il leader d'opposizione ed ex presidente Maumoon Abdul Gayoom, accusato di corruzione e tentato colpo di Stato. I due giudici arrestati sono Abdulla Saeed e Ali Hamid; le accuse contro di loro nono sono state specificate.Gayoom aveva guidato il Paese con il pugno di ferro per 30 anni, fino alle prime elezioni democratiche del 2008, ma recentemente si è trasferito nel campo dell'opposizione."Non ho fatto nulla per essere fermato", ha detto Gayoom in un messaggio video postato su Twitter ai suoi sostenitori poco prima del suo arresto. "Vi chiedo di rimanere fermi e determinati, e non abbandoneremo il lavoro di riforma che stiamo facendo", ha aggiunto.

Intanto il primo presidente democraticamente eletto del Paese, Mohammed Nasheed, cacciato da Yameen, ha chiesto l'intervento dell'India e degli Stati Uniti per mettere fine al caos.

Con mille isole e 400mila abitanti che dipendono principalmente dal turismo, le Maldive sono una delle mete più gettonate dai visitatori benestanti di tutto il mondo con un ritorno economico che nel 2016 ha portato 2,7 miliardi di dollari nelle casse del Paese. Ma ora il caos politico mette a rischio l'arrivo di decine di migliaia di persone, in quella che è la stagione migliore per il turismo, e dalla Farnesina arriva un'informativa che invita i turisti italiani a mantenere alto il livello di allerta. "L'acuirsi della situazione di instabilità politica che di recente sta interessando il Paese potrebbe sfociare in nuove manifestazioni di protesta nella capitale Malé. Il 5 febbraio 2018 è stato proclamato lo stato di emergenza che introduce un coprifuoco (e quindi un divieto di circolazione nelle ore notturne) nella capitale. A chi si trovi già in città, si raccomanda di evitare luoghi di raduno (anche pacifici) e di mantenere un alto livello di allerta", questa la nota pubblicata nella sezione Viaggiare Sicuri del ministeri degli Esteri.

Ma è soprattutto alle persone in transito nella capitale Malè e dirette nell'isola di Maafushi che la Farnesina chiede maggiore precauzione: "Considerando che l'aeroporto internazionale si trova sull'isola di Hulhule, separata dalla Capitale, e che i trasferimenti da e per l'aeroporto verso le isole di destinazione turistica non comportano alcuna sosta nella capitale Malé - si legge - si sconsigliano i viaggi non strettamente necessari verso la capitale". E poi conclude: "Si suggerisce particolare cautela ove si decida di soggiornare in una delle Guest Houses nell'isola di Maafushi, ove ha sede un penitenziario di alta sorveglianza in prossimità del quale vi sono state manifestazioni".

Invito alla cautela anche da parte dei ministeri degli Esteri di India e Cina che hanno consigliato ai loro vacanzieri di non visitare l'arcipelago tropicale. Anche la

Francia e altre nazioni europee hanno sconsigliato i viaggi non essenziali. Gli Stati Uniti hanno invece suggerito cautela, avvertendo di ulteriori proteste nei prossimi giorni nella capitale Male "in risposta agli sviluppi politici emergenti".

\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, nuovo raid israeliano vicino a Damasco**

**Colpito un centro di ricerche militari**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Questa mattina, poco prima dell’alba, l’aviazione israeliana ha colpito per la seconda volta il centro di ricerche militari di Jimrayah, pochi chilometri a Nord di Damasco. I cacciabombardieri, secondo fonti siriane, hanno lanciato i loro missili dallo spazio aereo libanese, alcuni ordigni sarebbero stati intercettati dalle difese anti-aeree siriane ed esplosi in volo. L’attacco è stato confermato dai media ufficiali siriani. Le forze armate israeliane non hanno né confermato né smentito.

I precedenti

Attacchi di questo tipo si ripetono con sempre maggior frequenza. Due mesi fa era preso mira un complesso militare a El-Kiswah, 13 chilometri a Sud della capitale siriana, dove l’Intelligence israeliana sospettava che gli iraniani stessero allestendo una propria base. Mentre lo scorso 7 settembre era stato colpito il Syrian Scientific Researchers Center di Masyaf, nella provincia di Hama, sospettato di essere uno dei centri di ricerca militari dove sono state sviluppate armi chimiche.

“Dozzine di raid”

Le forze armate israeliane hanno ammesso di aver compiuto “dozzine di raid in Siria” negli ultimi sei anni, la maggior parte per colpire convogli di armi e il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman ha parlato di “centinaia”. La maggior parte ha avuto come obiettivo depositi o convogli di armi diretti all’Hezbollah libanese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Scossa di terremoto a Taiwan di magnitudo 6.4: hotel crollato, 4 morti e oltre 200 feriti**

È di quattro morti, 225 feriti e 143 dispersi l’ultimo bilancio del terremoto di magnitudo 6,4 che ha colpito la città di Hualien, sulla costa orientale di Taiwan, pochi minuti prima della mezzanotte locale. Lo riferisce l’agenzia di stampa dell’isola, la Central News Agency, che cita il centro dei soccorritori. Il sisma con epicentro 22 chilometri a nord-est dalla località turistica taiwanese, ha provocato il cedimento di alcuni edifici, tra cui un albergo, il Marshal Hotel, parzialmente collassato, nella cui struttura i soccorritori ritengono si possano ancora trovare persone intrappolate e dove si è registrato il maggior numero di feriti.

Il terremoto si è verificato alle 23.50 ora locale a circa 20 chilometri dalla città portuale, a una profondità di 9,5 chilometri. Non è scattata l’allerta tsunami e per il servizio meteorologico nazionale la scossa è stata di magnitudo 6.0.

Terremoto di magnitudo 6.4 a Taiwan, crolla un hotel nella città di Hualien

A essere colpito anche un edificio residenziale, lo Yun Men Tsui Ti, al cui interno, anche in questo caso, si ritiene che ci possano essere parte delle persone che ancora mancano all’appello. Tra i feriti, oltre ai residenti locali, ci sono anche cittadini giapponesi e cinesi. Al sisma, avvertito anche nella capitale Taipei con magnitudo 3, nella notte ha fatto seguito una scossa di assestamento di magnitudo 5,4 che ha colpito di nuovo Hualien.

Oltre all’hotel Marshal, nei dintorni di Hua-Lien ci sono un altro albergo - il Beautiful Life - e diversi edifici gravemente danneggiati e pericolanti. Le immagini dell’hotel circolate sui social media mostrano che ad essere fortemente colpiti sono stati il piano terra e il primo piano della struttura, che di conseguenza si è accasciata su un lato ed è pericolante. I pompieri hanno utilizzato delle scale per far uscire le persone che si trovavano ai piani più alti del Marshal. La circolazione nelle strade circostanti è stata interrotta ed è stato chiuso uno dei ponti principali della città. Altre foto pubblicate da passanti mostrano inoltre l’asfalto di un viale crepato in diversi punti.

Il potente sisma di ieri era stato anticipato domenica da altre due scosse, rispettivamente di magnitudo 6.1 e 5.5. Adesso si teme per le scosse di assestamento. D’altronde a Taiwan i terremoti sono piuttosto frequenti perché l’isola si trova proprio nel punto di congiunzione di due placche tettoniche. Si tratta della temuta e nota `Pacific Rim of Fire´, conosciuta per la sua attività sismica dall’Alaska al sudest asiatico. Il più devastante sisma a Taiwan, di magnitudo 7.6, si verificò nel 1999 e uccise circa 2.400 persone. Due anni fa, un terremoto della stessa intensità di quello di oggi fece 116 morti.